

the PLAYERS

fashion style contemporary art design travel lifestyle



coverstory

Raffaele Napoleone

contemporary art

Felice Limosani

fashion story

theWORKERS

style

Portuguese Dandys

classiconico

camicia sartoriale

beauty

Thalasso Therapy

euro 8,00



F E L I C E

L I M O S A N I

L A F O R M A
D E L S O G N O

intervista di Marta Coccoluto

Creativo multidisciplinare e new media artist con un unico credo artistico: trascendere i confini tra i linguaggi espressivi. Felice Limosani è energia allo stato puro, un artista dal successo internazionale che non vuole mai smettere di imparare né di emozionarsi. thePLAYERS lo ha incontrato a Firenze, la sua città d'adozione. In via Varchi, Felice sta lavorando alla creazione di un nuovo spazio, a metà tra la casa e il laboratorio, che aprirà tra pochi mesi. Un luogo innovativo, un'officina di creatività, di scambio e di incontri.

Hai collaborazioni in tutto il mondo, crei pezzi unici di fine art per i top brand internazionali, siedi nella Fondazione Venezia e nella Fondazione di Matera, Capitale della Cultura Europea del 2019. Mai avuto paura di non trovare l'idea giusta? Sempre, tutti i giorni. La mia prerogativa è creare ogni volta qualcosa di diverso, di inedito. Ne

ho fatto la mia cifra stilistica. Di conseguenza ogni volta io corro il rischio di fallire, perché non replicando il progetto non posso usare una precedente esperienza, nei suoi errori e nelle sue imperfezioni, per la successiva. Ogni lavoro riparte sempre da capo, perciò convivo con la paura. Ma la uso come uno strumento di verifica, non ne faccio uno strumento debilitante, ma abilitante. La paura può essere distruttiva o costruttiva. Io cerco di farne una sorta di sentinella per fare verifiche e ancora, verifiche su verifiche. Quando si fanno lavori complessi come il mio, non si deve mai dare nulla per scontato e la paura mi serve a tenere sempre all'erta il dubbio. **Dove prendi l'ispirazione per i tuoi lavori?** Parto dal sogno, dalla capacità di saper giocare con le cose come un bambino, dalla libertà visionaria di saper vedere una cosa dentro un'altra, un po' come fanno i bambini quando guardano le

nuvole e ci vedono tutt'altro. Io credo che bisogna sapersi prendere un po' alla leggera, con una buona dose di disinvoltura. Se ti prendi troppo sul serio, l'idea poi non arriva. Il gioco e la leggerezza sono due strumenti di cui io faccio tesoro nel mio lavoro e ti confesso che quando inizio a creare, non ho la più pallida idea di dove andrò a finire.

Per oltre dieci anni sei stato Creative director di Luisaviaroma, mi racconti di questa esperienza?

LuisaViaRoma è stata un'esperienza antesignana, che in un'epoca in cui non esisteva neanche Google ha saputo creare quella che oggi viene definita 'esperienza di acquisto', servendosi di una comunicazione artistica, ovvero di tutto quel che ruota intorno ai prodotti, e arricchendo la sfera commerciale con elementi ed argomenti apparentemente lontani e sconnessi. Andrea (Panconesi, ndr.), un fuoriclasse della creatività commerciale, mi lasciò la



libertà di trasformare un luogo di acquisto e di consumo in un luogo di incontro, di comunicazione, di esperienze. Insieme ne abbiamo fatto un epicentro di creatività, dove io, con la mia regia da dj, ho messo la mia capacità di mixare e ibridare gli elementi, in modo che tutto fosse funzionale a un aspetto commerciale e al contempo emozionale. Così LuisaViaRoma ha cominciato a costruire il suo proprio nome, fino ad arrivare all'e-commerce, dove sono stati sperimentati modelli assolutamente rivoluzionari per quei tempi, che solo oggi i marchi cominciano ad adottare.

È questo il progetto creativo di cui sei più fiero?

Non c'è un progetto di cui essere più fiero. Non mi sento fiero del mio lavoro, piuttosto ne sono profondamente appassionato. Quando lavoro, lo faccio ogni volta con la stessa passione, la stessa serietà e la stessa professionalità, non mi sento perciò

di dire che ci sia stato un lavoro migliore di altri. C'è una strada migliore delle altre e io sono molto felice di avere scelto questa perché mi ha dato ragione. Ti dirò di più, ne sto già cercando un'altra da due anni perché quello che è attualmente in voga ti posso assicurare che è alla fine del suo ciclo naturale.

Puoi spiegarmi meglio cosa intendi...?

Il mio è un mestiere sfaccettato come sfaccettati sono gli ambiti in cui agisce e con cui interagisce, perché se così non fosse sarei una di quelle figure professionali che si basano su un modello, su un format, chiamate a svolgere un determinato compito. Oggi è tutto così veloce che quello che solo dieci anni fa era avanguardia è già desueto. Basta pensare allo storytelling: oggi non va più prodotto, devi esserci. Rientra nell'ovvietà per le realtà che vogliono esprimere un'eccellenza non solo manifatturiera ma

Artista multidisciplinare. Lavora con l'idea di rimuovere i confini tra arte, design, tecnologia, cultura, esperienza e puro intrattenimento. Sono linguaggi intrinsecamente connessi che si influenzano e interagiscono tra loro. Il suo approccio li libera dai loro limiti per creare qualcosa di diverso, un linguaggio che trascende per andare oltre. Il suo lavoro spazia dalle installazioni artistiche alla costruzione di ambienti immersivi fino alla curatela di mostre esperienziali. È membro della Fondazione di Venezia e del comitato scientifico culturale della Fondazione di Matera Capitale della Cultura Europea del 2019. Ha creato progetti su commissione di brand internazionali. Le sue opere site specific sono state esposte a Miami Art Basel, White Chapel Londra, Palazzo Vecchio e Palazzo Strozzi Firenze, Triennale di Milano, Padiglione Mies Van der Rohe Barcellona.



anche narrativa ed espressiva. Oggi bisogna avere la capacità di saper 'stare sull'onda', su un qualcosa che è in continuo movimento e mutamento, e starci con cultura, conoscenza e concretezza, con un gioco di equilibrismo e senza farsi mancare il divertimento. Cultura, commercio, esperienze, intrattenimento non sono ambiti dai linguaggi separati, la capacità che occorre è di saper farli dialogare, mischiarli, fonderli per creare sempre qualcosa di nuovo.

Cosa consigli a chi vorrebbe intraprendere il tuo percorso professionale?

Dalle mie parti si dice "Nessuno può comprare quel che Dio non gli ha dato". Quello di cui parlo sta a metà tra il talento e la preparazione tecnica. Studiare,

lavorare, studiare. E ancora lavorare, fare ricerca, essere curiosi sperimentare e ancora studiare. Io sono uno che 'morde l'osso' dalla mattina alla sera, ogni singolo giorno. Ogni giorno studio e imparo, imparo e studio, ricerco. Non credo nella figura del 'genio' o del 'maestro creativo', così come penso che sia un'illusione credere che basti frequentare i corsi o i master giusti. Non è questo il percorso né obbligato né sicuro per arrivare a fare quello che faccio io. Sono un autodidatta, non ho avuto maestri, non ho fatto percorsi accademici, non vengo da stage o simili. Mi sono sempre mosso per conto mio, sono un vero cane sciolto. Questo è un aspetto importante non per dire a tutti quanto io sia 'figo', quanto per far capire che c'è davvero tanto spazio per essere unici e fare la differenza. Non essendoci un percorso scritto nelle sue regole, tutto dipende

dal nostro talento individuale, dalla nostra sensibilità estetica, dalla nostra creatività visionaria per poter poi mettere in pratica le conoscenze, studi e percorsi di apprendimento, tenendo sempre i piedi ben piantati a terra. **Come ti vedi tra dieci anni?** Si dice che quando gli uomini fanno programmi per il loro futuro, Dio si faccia un sacco di risate. Proverbi a parte, spero di essere vivo. Vivo e in salute, il resto conta davvero poco. Auguro a me stesso di morire scalzo e abbronzato, con accanto Doris, la donna che amo ●

Nella pagina precedente, da sinistra: Fragments, Art Basel Miami, 2015; Fabric is Art, Firenze, 2018; Emilio Pucci Mobile Phone - Ntt Docomo

A destra: Magnificent, con la voce narrante di Andrea Bocelli, Palazzo Vecchio (foto di Alessandro Moggi)

Sotto: Audi Untaggable Lives, Locus Festival, Locorotondo (Bari)

